Oggi il ballottaggio a Trieste, Benevento e altri 11 Comuni

Roma, Letta si fa tentare Il vice sarà Buontempo?

E la sinistra ricandida i suoi sindaci

D'Alema: i sindaci che governano le grandi città saranno quasi tutti riconfermati. Anche a sinistra si comincia a lavorare per le elezioni amministrative del '97, mentre oggi la Provincia di Trieste e alcune città vanno al ballottaggio. Il Polo pensa a Gianni Letta come candidato per Roma, ma l'interessato non ha ancora sciolto la sua riserva che dipenderebbe, dicono alcuni esponenti del Polo, dal nome di chi dovrebbe affiancarlo, Buontempo.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Oggi tornano alle urne, per il ballottaggio, gli elettori per la Provincia di Trieste e per i Comuni di 10 città, tra cui c'è il capoluogo di Benevento. I risultati si sapranno questa sera, perchè le urne verranno aperte alle 22. Ma intanto nei due schieramenti si lavora alacremente per individuare i candidati vincenti nelle elezioni amministrative del prossimo anno. Toccherà a Milano, Torino, Genova, Palermo, Catania, Napoli e Roma.

Il Polo spera di poter schierare contro Aldo Fumagalli, a Milano, Letizia Moratti, per cui molto si sta spendendo Berlusconi in persona. A Torino invece l'accoppiata per le poltrone di sindaco-vicensindaco è Pininfarina-Chiusano. A Napoli il candidato è Antonio Martuscello, coordinatore regionale di Forza Italia. Per Roma, nei giorni scorsi, si era parlato di Buttiglione-Buontempo, sindaco e vicesindaco. Invece ieri Berlusconi ha dichiarato che stanno pensando ad un'autorevole candidatura. «Dovrà avere anche delle qualità di rappresentanza, di comunicazione, di prestigio per poter accogliere le personalità che dal mondo converranno a Roma in occasione del giubileo». Ma per ora il leader del Polo non vuole fare nomi, nè per Roma nè per le altre città, perchè «abbiamo cominciato ad individuare delle personalità, abbiamo cominciato a contattarle, ma le designeremo tutte insieme, congiuntamente». Comunque per ora il nome è quello di di Gianni Letta. Uno dei più fidati consiglieri del cavaliere, anche se non sempre ascoltato, direttore per anni del quotidiano romano *Il tempo*, ottimi rapporti con le gerarchie vaticane, è stato scelto con la speranza di poter conquistare anche voti di sinistra, stando alle dichiarazioni di alcuni suoi amici. E anche di Teodoro Buontempo, deputato di An e per anni ex consigliere comunale del Msi, ed oggi forse in corsa come vicesindaco. Il quale sostiene che l'identikit del candidato migliore deve essere fatto sulla base delle indicazioni che vengono dai cittadini delle borgate romane, «traditi da Rutelli e così anche quelli di sinistra potrebbero essere coinvolti». Bontempo più che nomi sperava che dal leader del Polo venissero indicazioni per un percorso con cui arrivare alla candidatura migliore. Ma intanto c'è il nome di Letta, anche se l'interessato, per ora, non ha sciolto la riserva, non ha ancora accettato ufficialmente la candidatura. E pare che il motivo sia proprio Teodoro Buontempo, che Letta non giudicherebbe adeguato per stargli al fianco. C'è già chi plaude a Letta, come i consiglieri comunali di Forza Italia, come il presidente dell'associazione di via Condotti, Gianni Battistoni, come il violinista Salvatore Accardo.

A sinistra l'indicazione è di confermare nella gran parte i sindaci uscenti. Lo ha detto Massimo D'Alema dopo aver incontrato ieri a Firenze il sindaco Mario Primicerio. Secondo il segretario della Quercia queste città nel complesso «sono state bene amministrate. Non abbiamo un grande problema di ricambio, ci sarà forse qualche eccezione di qualcuno che rinuncerà perchè non ha più voglia», come il sindaco di Venezia Massimo cacciari, che vuol tornare ad occuparesi dell'università a tempo pieno. D'Alema ha proseguito: «Abbiamo fatto bene a rinnovare la classe dirigente raccogliendo forze della società civile: è un processo questo che ha investito tutto il paese e per il quale non siamo affatto pentiti. La politica ha bisogno anche dei partiti. È ovvio che sia così. Man mano che la vita politica torna nell'alveo della normalità democratica si avverte il bisogno del rapporto con i partiti che sono grandi canali di rapporto con la società». Infine D'Alema ha spiegato il motivo della visita a Primicerio: celebrare, seppure in ritardo, il trentennale dell'alluvione di Firenze, «e siccome ero uno di quelli che venivano a tirar fuori i libri dal fango mi sono fatto la mia celebrazione».

Gianni Letta — Riccardo De Luca

Caso-Annunziata

Vita: spero sia l'ultima polemica

«Esprimo soddisfazione per la scelta di Lucia Annunciata di ritirare le dimissioni. Mi auguro però che questo sia l'ultimo episodio della serie». Lo ha detto il sottosegretario alle Poste e Telecomunicazioni, Vincenzo Vita, a margine del dibattito su «Il cinema e i giovani»organizzato a Capri. «La Rai - ha osservato ancora Vita - è attraversata oggi da una crisi che rischia di autoalimentarsi. Bisogna avere il coraggio di chiudere il capitolo delle polemiche e delle invettive per dedicarci tutti alla cura del grande malato: le produzioni culturali italiane». A questo proposito il sottosegretario ha decisamente criticato il duopolio Rai-Mediaset che, ha detto, «è diventato un freno per lo sviluppo della cultura, ha fatto sottovalutare la produzione e la diffusione di film e audiovisivi italiani ed europei tanto che il nostro paese rischia di restare vittima di un processo di arretramento culturale». Per sfuggire a questa logica per Vita «servono scelte molto forti. L'impegno del governo - ha concluso - è quello di stabilire quote di diffusione e produzione dei film e degli audiovisivi italiani ed europei».

A parlare del futuro dell'emittenza pubblica è stato ieri anche Walter Veltroni. Che a Firenze ha detto: «Non sono sicuro che la legge che oggi disciplina la nomina del consiglio d'amministrazione della Rai sia la migliore possibile. Mi chiedo se non si possano trovare altre forme che garantiscano alla Rai un'autentica collocazione super partes».

L'INTERVISTA

Martelli spiega il suo progetto: un liberalsocialismo dalla parte degli esclusi

«Io, un paria riafferrato dalla politica»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Sa protestare, ma non è un protestatario per professione. Gli piace «progettare, pragmaticamente intervenire». Di fronte a quella scuola di pensiero che dice: da Tangentopoli si esce celebrando i processi, Claudio Martelli (in attesa del processo d'appello per la vicenda del «conto protezione») risponde: benissimo. Significa che le prove si formano nel dibattimento. Ma «ho portato le prove che l'incontro di cui parla Gelli non c'è mai stato; che quel biglietto non l'ho mai scritto io. Il tribunale ha accertato che quella del biglietto non è la mia calligrafia. Se n'è infischiato. Ecco perchè la difesa tecnica, da sola, non basta più. Chiedo un processo pubblico. Mi sento più garantito». Eppure, l'ex vicesegretario socialista, ex ministro della Giustizia, non prova nessuna «tentazione dell'innocenza assoluta, ma ho la certezza della mia innocenza relativa a queste accuse».

Perché Martelli, dopo quello che è successo al Partito socialista, torna alla politica?

Nel '93 ricevo l'avviso di garanzia per le note vicende. Mi dimetto da tutto. Da ministro, dal Psi. Decido di rendere irreparabile questo distacco, nella convinzione che i guai giudiziari siano un'occasione. La politica democratica, quella della rappresentanza, istituzionale, esige ricambio, rinnovamento. Mi sono attrezzato per un'altra esistenza. Ho scoperto la vastità del privato. Ho imparato a guidare l'automobile, a andare da solo per la strada. All'incirca negli stessi giorni del '94, la procura di Palermo mi informa del pericolo di attentati da parte della mafia mentre la procura di Milano mi ritira il passaporto; il ministero mi ritira la scorta. Mi sono sentito alla mercé della mafia, dell'arbitrio giudiziario.

Da ministro, non le era mai passato per la mente che questa fosse la condizione di molti?

Sì e qualcosa ho fatto. Però, il segno forte discusso, discutibile, è stata la controffensiva dello Stato contro l'emergenza mafiosa. Mi sono concentrato su questo. È il problema dei due piani della politica; in uno diventa responsabilità, decisione.

Politica non è anche, direbbe Hannah Arendt, spazio pubblico dove si mostra il vivere insieme?

Appunto. L'altra politica, non opposta alla prima. Suggerisce che è parte dell'essenza umana che la nostra vita si svolga in comunità, con percorsi di cittadinanza, di socievolezza, di socialità. Ecco il tema di una ricerca moderna di ciò che non è stato e non è mercato; la vitalità del terzo settore: non profit, volontariato.

Ma Tangentopoli non è un brutto sogno. Ha pesato, non è conclusa.

Non ho elaborato teorie su Tangentopoli. In linea di massima, mi sembra indiscutibile l'esistenza di un male endemico della corruzione al quale si è risposto con una persecuzione selettiva. Per il resto, la riscrittura di Mani pulite invocata fino a ieri dalle vittime e dagli avversari garantisti, trova ora una sponda nei distinguo dello stesso Pool.

E il richiamo della politica?

Ho capito che, se mi disinteressavo della politica, la politica si interessava, comunque, di me. Poi arriva la questione dell'immigrazione. Il decreto Pds-Lega per accelerare le espulsioni. Le contestazioni alla mia legge, la canea montante. Soltanto la Caritas, Bertinotti, Manconi e stranamente un ultraliberista come Martino, mi difendono. Lo straniero, il senzadiritti, diventa l'occasione per secernere tossine, pregiudizi; tutto questo mi ha costretto a assumerne la difesa. Nel luglio scorso, dopo pressioni, sollecitazioni di giovani socialisti, vengono a trovarmi Boselli, Villetti e Del Turco. Mi offrono la direzione di «Mondoperaio». In fondo, anch'io mi considero straniero in patria. Senza rivendicare dei diritti politici, mi ponevo nella condizione di uno schiavo, di un semilibero.

Martelli come un paria?

Un paria benestante, privilegiato; tuttavia, spirtualmente, civilmente, politicamente, un paria. Dalla decisione drastica di separazione totale arrivo a un compromesso: fare politica per le cose in cui credo e farlo nella strada e dalla società. Ho trasformato la mia vita, di nuovo, in diversi cantieri: Opera, che si occupa della difesa dello straniero nei tribunali italiani. Società aperta, basata sull'idea di fondo di ristabilire un circuito di relazioni, di analisi critica, di regole democratiche all'interno dei partiti, di come si finanziano i partiti. Insomma, il tema della costituzionalizzazione della vita democratica. Ci si riempie la bocca di sistema uninominale, maggioritario. Che razza di sistema è questo in cui quasi tutti i partiti e gli schieramenti sono scelti dal vertice e catapultati nei collegi? Bisogna giungere a un approdo, rilanciare in grande stile l'idea della nuova Costituzione e non soltanto nella sua seconda parte. Il terzo cantiere è Mondoperaio. Il mio obiettivo è non solo la ricomposizione delle famiglie socialiste (non operazione in due tempi, come pensa Intini) ma la creazione di un nuovo soggetto politico liberalsocialista, e dalla parte degli esclusi.

E che c'entra con Dini?

Sono gli esponenti del Si i primi a sapere che devono uscire da una fase di tatticismo. C'entra perché forse è l'ultimo tentativo di trovare la possibilità di una presenza significativa dei socialisti nella sinistra.

Perché, allora, Martelli, il rifiuto della proposta del Pds?

Innanzitutto, D'Alema non si è rivolto ai socialisti italiani. L'operazione pensata era quella dell'integrazione (definizione di Cafagna) nel Pds di una parte dell'élite socialista. Poi sono giunte spiegazioni, riconoscimenti: Craxi buono; Craxi cattivo. Una storia di 120 anni non si fa chiudere con un liscio e busso a Craxi. Non vedo il grande progetto di D'Alema. Se ci avesse detto: creiamo qualcosa insieme che risponda alle esigenze dei tempi, che componga dignitosamente la storia comunista,

la storia socialista, la storia socialdemocratica, proiettandosi nel futuro, nel nuovo, ecco, sarebbe stata, appunto, l'idea di un partito democratico. Per primo ne parlai con Achille Occhetto, incorrendo nei fulmini di Bettino Craxi. Adesso siamo di fronte a una proposizione geometrica, a delle deduzioni malinconiche. Un mondo è finito; facciamo del Pds un partito socialdemocratico europeo. Un programma un po' in ritardo.

Significa che anche le socialdemocrazie non sono passate indenni dal crollo del Muro?

Manca l'elemento cruciale dell'analisi. Il comunismo è crollato, la socialdemocreazia è in affanno. Qual è l'elemento comune che è in discussione? È lo statalismo. Rivoluzionari e riformisti, divisi su tutto, erano però d'accordo su un punto, che il socialismo si fa attraverso lo stato. Esattamente ciò che è venuto meno.

D'Alema sta provando a ripensare il welfare.

Sì, ci prova. Ma così come è messo il Pds, e sopratutto con la tenaglia Popolari, Rifondazione, e senza una solida sponda liberalsocialista - non solo il prestito di intelligenze di alcuni intellettuali, Amato, Giugni, Cafagna - non basta. Altro aspetto, forse più importante: il grosso dell'elettorato laico e socialista ha scelto Forza Italia. A differenza di D'Alema, Berlusconi ignora la questione. Probabilmente, gli conviene. Condizione di partenza difficilissima, quella di una nomenclatura socialista che sente il richiamo a sinistra e di un elettorato che sceglie Forza Italia: solo un soggetto politico nuovo può rincollare elettori e rappresentanti.

CGIL TOSCANA

Riprogettare lo Stato Sociale
proposte per la Toscana

Firenze, Venerdì 6 dicembre ore 9,30 - Palaffari - Piazza Adua

ore 9.30 Apertura dei lavori
Franco Martini - Segretario Generale CGIL Toscana
Relazione introduttiva
"Riprogettare lo Stato Sociale: il laboratorio Toscano"
Simonetta Pellegrini - Segreteria Regionale CGIL Toscana
Dibattito
ore 13.00 Pranzo
ore 15.00 Ripresa dei lavori - Dibattito
ore 17.30 Conclusioni di Betty Leone - Segreteria Nazionale CGIL

Interverranno Laura Pennacchi, Paolo Benesperi, Claudio Martini, Simone Siliani, Marcello Bucci, Riccardo Conti, Mara Baronti

IL CASO

Rinasce il «garofano» E sogna di rifare l'ago della bilancia

Molta retorica ma anche progetti politici. Folklore, tanto, ma anche piani di lavoro immediati. C'è tutto questo nella convention al palafiera di Roma, dove da ieri sono riuniti - e lo saranno fino ad oggi - quattrocento delegati che dovrebbero ridar vita al partito socialista italiano. Quello del garofano, per capire.

Cominciamo dalla retorica e dal folklore. Reso spartano l'ambiente del Palafiera, i due capitoli sono stati affidati alle relazioni introduttive. Ugo Intini - che i bene informati sicuro futuro segreterio del partito socialista - proprio ad inizio dei lavori se n'è uscito così: « Siamo nati ribelli alla fine dell'800 è destino che si rinasca ribelli alle soglie del 2000». Già, ma ribelli contro chi? La risposta sempre di Intini: «Ci ribelliamo ad una beffa atroce della storia. Hanno perso storicamente le idee del comunismo e del fascismo: in Italia hanno vinto, come persone fisiche, gli ex comunisti e gli ex fascisti. Ha vinto storicamente il socialismo democratico e liberale, sono stati cacciati i socialisti».

Poche battute nell'asettica sala hanno subito fatto capire che comunque, volenti o nolenti, quei 400 delegati avrebbero dovuto fare i conti col «convitato di pietra» di queste assisi: Craxi. C'è chi è voluto restare nel folklore, per la gioia dei cronisti accorsi in massa. Un tal Donato Robilotta, che dal palco definiscono «segretario della federazione romana» regala ai giornalisti questa sintesi: «Attenzione, noi vogliamo ricostruire esattamente *quel* partito socialista». Un po' più problematico, Gianni De Michelis. Che ha fatto scattare l'applauso del pubblico invitando a mandare un telegramma in Tunisia, ma ha poi rivelato di essersi opposto alla nomina di Craxi alla carica di presidente onorario.

Stranamente, comunque, in questo baillame di interventi e di umori, una parola moderata l'ha detta Intini. Che ha rivendicato i rapporti personali con l'ex segretario ma ha annunciato che il tema Craxi non assorbirà tutta l'iniziativa del «garofano»: «Un partito non è una persona ma una comunità di persone che devono trovare il loro equilibrio».

Vogliono rifare il «partito», dunque. Ma per che cosa? E siamo agli obiettivi. Uno, sopra gli altri. «Vogliamo ricostruire un'unica casa per tutti i socialisti della diaspora». Tradotto in politica significa questo (per usare le parole chiare di De Michelis): «In un Paese in cui contano i diniani con l'1% non ci sarà difficile trovare quindi il nostro spazio». Dove? Enrico Manca disegna così lo spazio politico per il suo Psi: «Nè con un Polo, nè con l'altro. Le due aggregazioni, così come sono, non rappresentano tutte le voci necessarie per il Paese». Una sorta, insomma, di nuovo ago della bilancia. Intanto comunque, il Psi dice di volersi presentare alle prossime amministrative, rivolge l'offerta al Sì di Boselli (che vuole «approfondire il discorso», come si dice), bacchetta Martelli («non servono club») e, naturalmente, spara a zero su chi ha un rapporto col Pds. Definito l'ispiratore della «campagna giudiziaria anti Craxi». Tutto qui.

I commenti? Casini dice che «nella seconda repubblica deve esserci spazio anche per i socialisti». Umberto Ranieri, è invece più articolato. Dice: «Non c'è avvenire per una forza socialista in Italia incapace di una severa riflessione critica sulle ragioni vere del tracollo del Psi. E' un'interpretazione autoconsolatoria e un po' ipocrita ritenere che all'origine della disfatta vi sia stato un complotto. Una seria riflessione dovrebbe concentrarsi sugli errori politici di fondo e sull'incapacità del Psi, a un certo punto della sua storia, di sottrarsi a un sistema politico logorato e corrotto». Ed ancora: «L'avvenire della sinistra italiana dipende oggi dallo sforzo unitario e di rinnovamento delle forze che si riconoscono nell'Internazionale Socialista».